LA FIGLIA DELLA GIUSTIZIATA O LE DUE SURRATT L'ALLEANZA ANGLO-FRANCA...

S. Serragli

LA FIGLIA DELLA GIUSTIZIATA
O LE DUE SURRATT

L' ALLEANZA ANGLO-FRANCA
SUGGELLATA ALLA MANICA NELL' AGOSTO DEL 1865.

CARMI DUE

DI S. SERRAGLI

LA FIGLIA DELLA GIUSTIZIATA
O LE DUE SURRATT.

L' ALLEANZA ANGLO-FRANCA
SUGGELLATE ALLA MANICA NELL'AGOSTO DEL 1865.

CARMI DUE

DI S. SERRAGLI.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI EDUARDO DUCCI,
Via della Chiesa N. 103

1865.

LA FIGLIA
DELLA GIUSTIZIATA
O LE DUE SURRAT.

CARME ELEGIACO

Oltre le Atlantiche onde in Washingtòno
Santa pietà mi chiami? Ebben son teco;
Di flebili lamenti un cupo suono
Ecco n'è scôrta al custodito speco,
Donde dal vital lume all'abbandono
Donna fia tratta; ed una figlia ha seco.
Mista è co' rei che ne li americani
Rettôr poc'anzi insanguinàr le mani.

E qual côlse giustizia; ed ugual pena,
Onde usurpa giù l'uom l'arbitrio a dio,
Li attende. non di men così disfrena
L'error dal fallo il vindice desio,
Che ad indracar pur contro donne il mena
In parvenza di rea! nè il fà più pio
Di giovinetta a lei cresciuta accanto
L'amaro e largo supplichevol pianto.

Gran mercè fia, se al filiale amore
Il rigido poter schiuso ha le porta
Del sospettoso mur sacro al dolore,
E la vergine anèla e in viso smorta
D'ultime notte può nell'ultime ore
Partir con lei, che in brieve esser dee morta,
Le battaglie e le angoscie insin le chiame
Dallo squallido sello un palco infame.

Varcò l' infausta soglia, e con le braccia
  Protese oh! madre mia! forte gridando
  Slanciossi al collo amato; e l' egra faccia
  Mutamente baciarsi lacrimando.
  Palpita, smaniosa e acuti stridi caccia
  Il capo al sen che la lattò poggiando,
  Al crin fa danno; e scerner mai sapresti
  Qual di due vada a morte o in vita resti

L' esanimata madre che rimembra
  Il tostào fine che l' aspetta, e quale,
  Raccoglier tenta i lassi spirti, e sembra
  Immemore di se per l' altrui male:
  Tremante spettro per convulse membra
  Si serra al petto l' amor suo, ed a tale
  Giunta è che in uopo di chi lei consoie
  Per altrui consolar cerca parole.

E già le fospira il ciel; conforto e speme
  Che ne le irreparabili sventure
  Sol resti al travagliato umano seme:
  Forse, o gran mostro delle due nature,
  Non t' assidi lassù col padre insieme
  Aprendo le gran braccia, ostia tu pure
  Dell' umana ingiustizia? e l' alto regno
  Non prometti a cui va retro al tuo legno?

L' orror crescendo al caso, all' ora, al loco,
  Come rompe il lugubre aere che tace
  Il muliebre ululato or' alto or roco,
  Si rompe le notturne ombre una face,
  Quasi vegli a feretro, in chiaror fioco:
  Quale ad arboreo tronco edra tenace,
  Strette le due vedresti in tanta guerra
  Piombar talora genuflesse a terra.

Anna mia, deh! al dolore omai pon freno,
  Premendo il suo le condannata dice
  Con suon che dal ribrezzo ognor vien meno,
  Se innanzi sera la vita infelice
  Il suo tragge a fornir corso terreno
  Degli uomini il furor, la genitrice
  I guai cambiando per l' eternal riso
  Veglierà su di te dal paradiso

Ah! taci, o madre, ten scongiuro ah! taci!
L' altra interrompe e tra' singulti grida
Nodata a lei che bee lagrime e baci,
Non fie che me giammai svelle e divida
Dal caro seno tuo con man rapaci
L' umana violenza! — e nella afide
Di sì reo fato al ciel volgeano i lumi,
Miserere di noi! clamando ai numi.

Ma già nel carcer tetro il mattutino
Albor tentava penetrar furtivo.
Di vita è altrove appel; qui di vicino
Empio olocausto d' uom fatto votivo!
Misera! ancor poch' ore, e il fier destino
Fie compiuto di voi! ta un laccio el vivo
Lume del dì torrà, di lui tu al retaggio
D' orfanezza e d' infamia avrai retaggio!

E le ore scorrono! — e sul giaciglio
Forse il carnefice — fuga dal ciglio
Il sonno e brancola — per tôr la vesta,
Al dorso involucro — nell' empia festa,
Forse la quadrupla — preda, qual falco,
Già pargli stringere — colà sul palco
Dove a spettacolo — nefario andrà
Qual più sozz' anime — vil vulgo dà.

Stuol d' adre imagini — atrocemente
All' egra giovine — preme la mente.
Da se divellere — con irte sanni
Lei per cui palpita — vede scherani;
Le membra avvincerne — crude ritorte,
Trarsi indi al lugubre — campo di morte.
Fermate, o barbari! — fuori di se,
Grida la vergine, — la madre a me!

Se alquanto l' esule — consiglio riede
Nuovi l' assalgono — fantasmi e vede
Tra lista duplice — d' armate squadre
Co' rei promiscua — salir la madre. . . .
Dove? al patibolo! . . . . — e il nodo infame
Per l' arte fauci — de' di lo stame
Troncarne e pesolo — l' alvo ondeggiar,
L' alvo che piacquesi — già lei portar!

Ahi! come all' orrida — feral visione
Serbar la misera — può la ragione?
Che fia? dell' ambito — elle si slaccia
Dalle pie tremule — materne braccia!
Fan delle tempie — retro al confine
Le man le gemine — onde del crine!
Che pensa? l' umide — pupille il fren
Sprezza dell' orbita — e immota vien!

Fisa al proposito — cui s' abbandona
Ecco che subito — della persona
Balza e rotandola — grida delira
Ad uom che tacito — colà s' aggira:
Di tal custodia — tu ch' hai l' incarco,
Il varco ah! schiudimi — il varco, il varco!
Oh! non può essere — così crudel
Chi regge popolo — in franco ciel!

Che fai? che mediti? dov' ire agogni,
De' miei delizie — trascorsi sogni?
A stento mormora — l' altra alle figlie.
A farti incolume — ella ripiglia;
Mercè vo' a chiedere — e fin che almeno
Possa in un carcere — viverti in seno,
Sin che a' dì serbiti — e al nostro amor
Chi in ciel n' è l' arbitro — solo e signor.

E vano; arrestati! — fermo han ch' io pera,
Volea soggiugnere — la prigioniera
Ai cigli attoniti — levando l' arco;
Ma quella a premere. il varco, il varco!
E il varco apertosi — fuor d' ogni inciampo
Vi si precipita — ratta qual lampo,
E già dileguasi — varando il suol,
Qual fende l' aere — augello in vol.

Come d' esanime — pallida il volto,
Con gli occhi lividi, — col crin che sciolto
Erra per gli omeri, — in veste bruna,
Precoce martire — di rea fortuna,
Inconsapevole — della cittade
Vaga la misera — per le contrade
Quà e là col profugo — incerto piè,
Gridando. ah' ditemi — ditemi ov' è!

La plebe stupida — fisa la guata,
Retro susurrale e forsennata!
Chi cerchi? interroga — voce più pia,
Ed ella; il preside! — Sbagli la via
La tua vestigia — sino alla foce
D' esta ove un tramite — la taglia in croce
Ricalca e volgiti — a destra man;
Di là il palagio — non è lontan.

E quella rapida — dando una rota
Il corso accelera — per la via nota,
Piega alla fauce — e anèla e stanca
Già presso e all' aula — di Casa Bianca
La soglia valica — tra le raccolte
Nell' armi vigili — multiple scolte,
Bersaglio a' mutui — cenni tra lor,
Vario spettacolo — nei varii cor

Sormonta celere — l' enorme scala
Ecco è al vestibolo — della gran sala,
E già ponèavi — lo piè, clamando
Ch' io veggia il preside!.. — Johnson! quando
A retro premonla — guardie spietate
Ed ella: ah! prendavi — di me pietate!
Johnson!.. il preside!.. — ch' el solo può
La madre rendermi — che el mi amò!

È contro gli ordini; vanne! l' ingresso
A lui, diceanle, — non t' è concesso —
Deh! almen scortatemi — a sua famiglia!
Appo la conjuge!. — appo la figlia! —
È contro gli ordini, — vanne o ragazza! —
E susurravanle — è pazza, è pazza! —
Allor die in ululi — alti così,
Che tutta l' aula — muggir s' udì

Alle strida dolenti e disperate,
Tu che amica mi detti il flebil canto,
O dolce mia compagna, alma pietate,
Col tuo celeste spir mollisti alquanta
Di quei rigidi sen la feritate
E lei che tutta discioglieasi in pianto
Scôrtàro a tal che da' sovran decreti
Nelle cose dell' armi era a' secreti.

Signor, le man giugnendo a lui dicea,
Innocente è mia madre, oh' sì vel giuro!
Sua bontà mi fa fè che non è rea
Dell'esecrabil colpa, onde sì dure
Giudicio sul suo capo ahimè! si fea!
Deh' per voi cada il dispietato muro
Ch' Johnson mi cela! — e nella rauca gola
Contendèanle i singulti ogni parola.

Diè un crollo ei della testa; e le rispose
Sciagurata fanciulla! al tuo dimando
Sevèr divieto chi ha qui regno oppose,
Nè per tue preci ei si faria più blando
Vana speme tu pasci! — Allor quai cose
Ella non disse li scongiùr doppiando
Genuflessa a' suoi piè? ma assai le fia,
Se colà rimaner le consentia.

Col madido sembiante e di mortale
Orribile pallor tutto suffuso
Veduto avresti l'infelice e quale
Varchi l'atrio superbo ed abbia schiuso
Del supremo maestrato il penetrale,
Occorrere ansia; e di chi prega ad uso
Dir deh! vinci per me cotanta asprezza,
E fa' che il caro capo abbia salvezza!

Giovinetta inconsolata,
Non t'accorgi ancor una volta
Ch'ove sei nessun t'ascolta
Per sottrarti al tuo martir?

Che ti val se il fiero caso,
Se il tuo duol senza misura
Da pio sen tal fiata fura
Fuggitivo alcun sospir?

Al terribile destino,
Che implacato ti sovrasta,
Argomento ahi! no, non basta
D'impotente altrui pietà!

Il minace a stenderne arco,
Quasi d'aic armando il piede,
Qui traesti con la fede
Della vergin prima età

Disperato il tuo cordoglio
Di delir piglia parvenza,
Se difendi l'innocenza
E la madre vuoi salvar

Ma obbedisci a voce arcana
Che lamenta offeso dritto,
E il delitto col delitto
Ch'e mal, grida, l'espiar.

Donna, madre e dubbia rea
S'è costei, fia sì inumano
Reggimento popolano,
Che la danni a morte vil?

Morte vil che pur persegu
Con l'infamia e l'orfanezza
D'una figlia la purezza
Dell'età nel primo april?

Pur lo vedi ! pari al fato,
Non si muta, non si piega,
E il cospetto sin ti niega
L'implacabile rettor!
Torna io, torna ove languir,
La deserta tua meschina!
Ch'ohimè! l'ora s'avvicina
Del supremo disonor!

E già tornasti con la fiera ambascia
Ch'all'uscir ti premea l'infermo petto
Ma de' pii bracci l'amorose fascie
Sentia solo ahi! per brieve ora il diletto
Materno collo! che parer non lascia
Possibil cose al filiale effetto,
Che il natural suo schermo e toglier abbia
Alle virginee membra umana rabbia

Troppo l'amor, troppo il dolor t'illude
E la mal cauta età, se pur d'alcuna
Salute o inane speme il sen si schiude
Sì tosto nella mente obilo t'imbruna
Di Case Bianca le ripulse crude,
Che novella t'incende e inopportuna
Sete di ritentar la via che scôrta
È all'aula sorda, ove ogni pietà è morta?

Ah! pon mente che or' or l'infausto die
Meta fuge dell'ombre, e qui rimanti!
Per quelle mura che provasti rie
Deh! non furar questi supremi istanti
Dell'egra madre all'ultime agonie!
Invan d'assai ne la frodasti avanti
Senza prò non volere un'altra fiata
Per soverchia pietà farti spietata!

Ella non m'ode e fugge, e dentro è omai
Alle mura inclementi ed eco fanno
Pur l'auree vôlte a' suoi dogliosi lai.
Tutto fe, tutto disse e ciò la scanno
Altier fiâ dato a' lacrimosi rai
Contro il vicino irreparabil danno,
Ma da barbare man, qual pria, respinta
Smarria la mente dell'angoscia vinta.

Col cor che sanguina — senza speranza
Lasciar pur'esilo — l'avara stanza,
I piè vacillano — ne' passi radi,
Delle marmorea — scala sui gradi
Cade la misera — manca di lena,
E di risorgere — tentando appena
Sulle ginocchia — sol si sostien,
Li a nuovi gemiti — disciolto il fren

Per che se incredula — nella la giova
Iterar supplice — l'amara prova,
Nè può dagli uomini — spetrare i cuori
Dai sassi inanimini — pietade implori!
Oh! non sostentano — men duri almeno
Il suo tra i spasimi — virgineo seno?
Oh! non raccolgono — quel che il dolor
Le sprama prodigo — per gli occhi umor?

Ma squilla vigile — che nota l'ore,
Quasi sia gemito — d'uno che muore,
Dà un tocco flebile; — al quale scossa
Correra un brivido — senta per l'ossa,
Farla con languida — voce la chiama
Colei ch'or spagnera — dee laccio infame.
E in piedi sorgere — sforzarli al vol,
Tenèr la cellula — fu un punto sol.

Quasi cadavere — quivi venia
A'lagni l'alito — sin le fallia,
A'rai le lagrime — avèa sostento
Fra lotte orribili — patito e pianto!
Ma quando i vincoli — onde scherani,
Invaso il carcere, — armen le mani,
La care stringnere — membra mirò
Raccolti i spiriti, — delire urlò

Indi avvicendosi — con disperato
Furore cupido — al collo amato,
Con mesto un senlto — l'estremo scocca
Bacio sull'aride — materna bocca
Vale! a dir provasi; — ma in questo il sangue
Al cor ritrattosi — ne' sensi langue,
Le ciglia annottano — dov'è non sa,
Crolla e marmoreo — peso si fà.

Col fianco tremulo — per poco, o donna,
Alla tua viscera — farai colonna!
Chè l'alma a svellarti — dal fral terrestro
L'obbrobrio premati — di vil capestro
E vai.... ma supplica — prima alzi grido
Verso un magnanimo — Anna a te fido! —
Sì commettevasi — madre in dolor
Già di fistacida — al pescator.

E tu, agra giovine, allor che i sensi
Ricovri a il misero — caso ripensi
Entro alle vedove — silenti ed adre
Tue stanze solite, — non hai più madre!
La cuna tacita — ben ti sta presso,
Dov'ella pendula — ti blandia spesso
I sonni placidi, — fatto ammutir
Col seno irriguo — il tuo vagir.

A quella la umida — luci rivolte
Tra i pianti d'orfana — ahi! quante volte
Sospiri o mormori — teco o fanciulla
Fosse ita al tumulo — da questa culla!
Oh! amaro è piangere — fossa esecrata,
Detta esser germina — di giustiziata,
Poi ch'uomo a vergine — rapia crudel
Quella che ad egida — le dava il ciel!

Certi e più erano — del grande scempio
I rei mertevoli — d'insigne esempio:
A' piè di Temide — forse in ritorta
Non attendèano — pur'ei la morte?
Perch'a' di utili — per la man ladre
Di dubbia complice — femina e madre?
Se una volease — colpir, perchè
Duo cieca Nemesi — vittima fe?

Gente è sì barbara — l'americana,
Tale ha giustizia — fè popolana,
Se d'una femina, — forse innocente,
Del capo è sì avida — che non consente,
Di figlia a' gemiti, — qual belva sorda,
Mutar nel carcere — l'orrenda corda?
Dritto di grazia — non è il più bel
Che ingemmi l'aureo — serto, gioiel?

E di giuridica — strage e si abbrazza
La in questo secolo — di gentilezza,
Secol che a' popoli — saggi rampogna
Serbar ne' codici — tanta vergogna?
Ultima ah! feasi — ostia cruenta
La dìa che il Golgota — vide un dì spenta!
E dopo il cumulo — di tante età
Capo espiatorio — pur d' uom cadrà?

Superba polvere! — da te qual fiato
Non vien che t'anima, — ne più e ridato!
Uman delirio — se si farà altrui,
Legge farsi emula — non dee di lui!
Contro tua loica — fa' che il ver splenda,
Error ch' estermina — qual'avrà emenda?
Superba polvere! — ti basti aver
Fatt' indi innocuo — reo prigionier!

In sonno placido — lento languore
Strugge insensibile — l' uomo che muore,
Così benefica — var la fattura,
Ch' a di Dio imagine — volea natura.
Di': all' ore ultima — pensasti mai
Di chi al carnefice — vittima dai?
All' inesausto — cupo dolor
Di senza macola — prole e al rossor?

Oh! della pagina — divine al lume
Cessi omai l' orrido — ferin costume!
Scritta in purpurea — nota cancelli
Ragion legge auspica — ahi! di macelli!
La scure frangasi — sacrificale!
Il reo puniscasi; — ma all' immortale
Spir sol dal massimo, — che impero n' ha,
L' abisso schiudasi — d' eternità!

L' ALLEANZA ANGLO-FRANCA

SUGGELLATA ALLA MANICA

nell' Agosto del 1805

ODE

Di lui ch' è primo ed ultimo
Quando la possa arcana
Amor destava all' opera
Di fabra settimana,
E di sua man miracolo
L' ampio universo uscì.

Ratto alla plaga occidua
D' ėsta terrestre mole
Vòlse lo sguardo cupido
Pria dov' a eletta prole
Su lei lo scettro a stendere
Il tempo statuì.

Pensò : ma allor che il gravido
Imperio fia che crolli,
E riede il gregge a pascere
Su i muti settecolli,
Il greco senno e il lazio
Dovrà perire ancor ?

Mai nò della mia imagine
Non diedi all' uom suggello
Nè infusagli un' anima
Spirargli a mo fù bello
Perchè coderda e barbaro
Mentisse al suo fattor

Surgan due grandi popoli
Dalle ruine immani
L' eredità raccolgano,
E il resto degli umani
Guidin, quali astri fulgidi,
A nuova civiltà

Indi girò alle prossime
Acque le luci ardenti,
Segnando stenza e gemine
Stirpe su le altre genti
Eccelsa e a lor benefica
Nella matura età

De' salsi flutti al fremito
Crescer del mar qual diva,
L' una egli volle, estollere
L' altra all' avversa riva
Le marzia fronte, e pavidi
Far della terra i re

E comandò all' oceano
Che ad interporsi in braccio
Si contraesse, pronubo
A sponsalizio laccio
Ciò, fatto ei nascondesi
Ne' ciel col fato ai piè

O Anglia, o Francia! e il nobile
Sangue a' deliri biechi
Servir poteo per secoli
Di re superbi e ciechi,
E alzarsi in pugne mutue
Sin dei destrieri al fren?

Ma a' tempi rei che scorsero
Bella un'età succede;
A miti impèr de' popoli
La ragion presiede.
Ambo l'Europa strignervi
Omai vi mira al sen!

Vostra mercè, vestitasi
D'ogni civil sapienza,
Or' or son'otto decadi
Ch'al regno di violenza
Imprese, e clama ai principi
Giustizia e pace alfin!

Scevrava il nume provvido
Mie genti in gran famiglie
Con ire e voglie cupide
Di sangue uman vermiglie
Turbaste assai l'armonico
Disegno suo divin.

Basta! ei tuonò, destaronsi!
Fremon del vil mercato!
Udite! alto protestano
Contra lo scellerato
Strazio che il vostro assiduo
Ferro di lor fea già

Pietoso a' lagni e a' gemiti
Delle infelici, oh! quando
A far che ceda docile
Alle bilancie il brando,
E nuovo un patto a scrivere
Nuovo messia verrà?

Ti piaccia, Europa! al valido
Remigio di sue penne
Sceso pe' campi eterei
A ricrearti ei venne;
E a' celebrati margini
Di Senna il vol fermò.

Sofo in cesarea clamide,
Cui de' pensieri il pondo
Greva la mente ascondita
Sovra l destin del mondo,
La ragion de' popoli
Magnanimo sposò

Tra i gel del Volga indomita
Prima infrenò all'Eusino
La febbre verso l'indico
Scettro di Costantino,
L'Angle armi e le Sabaude
Giugnendo al grande acciar

Poi di battaglia folgore
Piombò alle Insubri valli
Lavacro a dar purpureo
De' tre Valesii ai falli,
Il secolare obbrobrio
Materno a cancellar

Indi coi don di Pallade
Placido nel sembiante,
Ai liti della Manica
Ei s'affacciò gigante,
E di sue braccia all'ambito
Chiamò dai flutti Albion

Del gran congiunto memore,
Onde la Senna imago
Diè del vetusto Tevere
E in lei vedea Cartago,
Sentia la donna equorea
Fra il sì ed il nò tenzon

Ma del sovrano spirito
Che gli alti fin matura
Vinta dal sen tetragono,
Omai si rassicura:
Risponde consapevole
Al salvatore appel.

Il genio delle tenebre
Le man si morde e stride;
L'Itala gente affidasi,
Bella con lei divide
Speranza ogni altro popolo,
Sorride Dio dal ciel

O emule d'Istro, unitevi
Di Dania alle ruine!
Scusi vittoria facile
L'ignobile rapina!
Le Salze ed far l'ultime
Elbe tra voi venal!

All'onta di Gastenio
La Manica risponde,
E alle coppie velivole
Fa talamo dell'onde
Civil' Europa, apprestate
Le palme trionfal!

⊷⊸⊶